

Per comprendere il senso teologico del testo della prima lettura occorre guardare quello che c'è appena prima cioè la morte di Erode, che aveva scatenato contro i giudei questa persecuzione; mentre invece in contrapposizione a questa abbiamo letto “ ... in quei giorni la Parola di Dio cresceva e si diffondeva”.

Il messaggio è chiaro: chi si vuole opporre a Dio, chi si vuole mettere al posto di Dio, alla fine muore e fa una miserevole fine; al contrario quello che è al servizio di Dio cresce, si diffonde e si moltiplica. Credo che prima di ogni altra cosa dobbiamo prendere da tutto questo un'idea precisa, chiara: la presenza e la forza di Dio nella storia. Troppo spesso, anche in nome del concetto, giusto, di libertà che Dio ci ha lasciato, di fronte a tanti drammi, a tante situazioni difficili vacilliamo rispetto a questo aspetto – la presenza di Dio e la presenza di Dio nella storia.

Ma dopo che con Gesù Cristo è entrato – e ci è entrato in modo definitivo – nella storia, è diventato anche storia dell'uomo non ne è più uscito. Non dobbiamo intendere l'ascensione al cielo di Cristo come un abdicare alla sua presenza nella storia, al contrario, è entrato nella storia e ci è entrato in modo totale e definitivo. Non dobbiamo dubitare della sua presenza, della sua azione e della sua forza. Questo brano ci aiuta a riscoprire questa dimensione.

Che poi ci sia la fragilità dell'uomo, il peccato, l'azione del demonio – queste cose ci sono – ma Dio è più forte. Ora in questa logica quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo è molto chiaro. Lui dice che oltre questa bellissima identificazione, unione così stretta tra Gesù e il Padre che è uno dei messaggi più evidenti di questo brano; questo legame, questo amore che ci fa venire una voglia vedendo due persone così ... pensate allo sguardo d'amore del Padre così innamorato del Figlio che gli ha fatto venire l'idea di noi! Quindi noi siamo nati proprio da questo sguardo, dove il Padre vedendo tanta bellezza nel Figlio ha pensato: non possiamo vederla solo qui. E il bello è che questa bellezza l'ha diffusa nella creazione, quindi ciascuno di noi porta qualcosa della bellezza del logos. Sarebbe molto bello che imparassimo a scoprire proprio questo, quando vediamo una persona andarci prima di tutto con l'idea di vedere quanto della bellezza del logos è presente in lei. E' come se Dio Padre l'avesse distribuita, dice Agostino in modo più alto e filosofico, in tutta la creazione questa bellezza straordinaria. Certo nel Cristo incarnato abbiamo un culmine, però ciascuno di noi parla di questa bellezza.

Tornando un attimo al tema che volevo approfondire, dice: “Io non sono venuto a condannare il mondo”. Cioè, noi sappiamo che adesso nella nostra storia abbiamo: primo, che Dio è presente; secondo, è presente, agisce e fa di tutto per salvarci, fa di tutto perché noi comprendiamo la verità del suo amore. Se partiamo da queste certezze abbiamo una lettura della storia da credenti, una lettura di fede. Dobbiamo imparare a lamentarci meno e leggere la realtà con più fede, con più profondità. In fondo il lamentarsi continuo è indice di poca fede, anche vedendo la storia, le cose che non vanno. Dobbiamo invece andare con più profondità, cercare di capire, cercare di comprendere. Pensiamo forse che la storia sia sfuggita dalle mani di Dio? Eh no, è evidente che probabilmente sono disegni più profondi del nostro modo di leggerli.

Faccio un esempio. Nella vita di una persona arriva una malattia, e allora questo è un segno che Dio si è dimenticato di me – prima lettura, umana ma forse un po' superficiale. Arriva una malattia e io invece mi chiedo: ma se Dio mi ama, se vuole la mia salvezza può darsi che io debba ritrovare un senso che ho perso di tante dimensioni ... anche perché dobbiamo vederla in una prospettiva un po' più ampia. Una persona che perde un figlio, magari anche molto giovane, è un attimo che quella sofferenza terrificante lo faccia vacillare, ma dobbiamo sempre vederla nel disegno di Dio che è quello che questa persona non è che abbia già finito tutto, è andata già là, prima di noi, prima di tribolare come triboliamo noi, là dove si sta bene.

La nostra è una prospettiva un po' diversa rispetto alla nostra. A volte diciamo che è tutto qui anche se diciamo di credere che non è così. Insomma cosa voglio far capire? Non di semplificare cose che sono certo pesanti e difficili da vivere però dobbiamo ritrovare il cuore e la centralità della presenza di Dio nella storia, la fede che ci insegna questo, la fede che ci mette in discussione perché noi possiamo capire questo.

Oggi abbiamo una giornata in cui chissà quante cose farà Dio per la nostra salvezza, l'unica cosa che dobbiamo avere chiara è che è per la nostra salvezza, poi dobbiamo cercare di leggerla, se facciamo fatica e ci viene da ribellarci metterci lì in silenzio e pregare e lasciare che davvero la sapienza di Dio ci aiuti a crescere. Non sapete quanta gioia, quanta pace, che intensità di vita a leggere la storia così. E' come quando si riesce a vedere quello che gli altri non vedono perché hai una chiave che ti permette di leggere quello che è un

pannello che hai davanti. Che il Signore in questo ci aiuti, siamo qui a messa proprio perché Lui ci faccia entrare in questa sapienza, ci rafforzi nella nostra fede, ci dia questa assoluta sicurezza e certezza: nessuno ci può strappare dalle sue mani, nessuno.